Drammatica lettera di una novizia, mentre il Vaticano parla di «sensazionalismo»

«Ci comprarono per seimila rupie»

Inchieste in India e a Londra per il «traffico delle suore»

Lo scandalo si allarga malgrado una nuova precisazione dell'«Osservatore romano» - Gravi accuse di un parlamentare del Kerala nel dibattito a Nuova Delhi - Contraddittorio diretto alla televisione britannica - La lettera scritta da Anna Elakattu alle amiche rimaste in India - 15 conventi italiani coinvolti nella vicenda

Suore indiane del Kerala nel giardino d'un convento a Genova

Dilaga a macchia d'olio in tutto il mondo, lo scandalo della «tratta delle suore». Grande imbarazzo e parziali smentite anche ieri da parte vaticana, pur confermando che una inchiesta segreta sarebbe in corso sin dal mese di luglio sulla vicenda che in Italia coinvolge quindici conventi di suore e alti prelati di ben tre dicasteri romani: Propaganda Fide, Chiese Orientali e dei Religiosi. A Londra in una intervista trasmessa dalla BBC l'insegnante di lingue Sonia Dougal che ha condotto ricerche sul problema delle novizie indiane per il «Sunday Times» ha confermato che molti preti sono coinvolti nella vicenda. In pratica questi intermediari ricevevano soldi sia dalle famiglie delle giovani sia dai conventi.

Ieri si è riunito il parlamento indiano, e alcuni deputati hanno sollecitato un dibattito e un'inchiesta sulle novizie inviate in Europa. Uno dei deputati, Arangil Sredharan, un indipendente che rappresenta lo stato del Kerala, ha detto che le giovani venivano usate «come donne di servizio e concubine».

Una lunga nota dell'«Osservatore romano» pubblicata ieri accusa di «sensazionalismo» la stampa mondiale per il «preteso traffico delle suore». L'inchiesta delle gerarchie ecclesiastiche aggiunge il quotidiano vaticano «si svolge in tutti i conventi dove le giovani indiane sono ospiti e anche in India» si *aggiunge che saranno interrogate* tutte le suore una ad una. Gli inconvenienti se accaduti non saranno dunque ignorati come non sarebbero stati e non saranno tollerati dalle autorità competenti». Dopo aver citato alcune dichiarazioni provenienti da autorità ecclesiastiche indiane la nota dell'«Osservatore romano» aggiunge: «Non si tratta dunque di negare né di affermare ciò che non è ancora stato accertato ma di approfondire circostanze e fatti se esistono e come esistono. Il sensazionalismo mentre ospita le smentite *mette grossi aggettivi alle* diffamazioni».

Da parte sua il segretario per la Congregazione per religiosi, l'americano padre Heston, che promosse le prime *indagini ha dichiarato ieri* all'ANSA di esser venuto a conoscenza della situazione un anno fa dalla professoressa di lingue dell'Università di Firenze che accompagnò in India la prima ragazza del Kerala e che al ritorno si recò a parlare direttamente con lui. Padre Heston ha confermato che l'inchiesta riguarda «una quindicina di conventi italiani».

Il ministro degli Interni inglese Reginald Maudling non ha ancora preso una decisione circa l'appello rivoltogli ieri dal presidente della «National secular society» per una inchiesta ufficiale sul «traffico» delle suore reclutate in India. «Il problema è motivo di grave apprensione per i cattolici ed esige quindi un approfondita indagine» ha detto *David Tribe* il presidente della Nss. Il «Centro di informazione cattolica» ha dichiarato inoltre che vi sono circa 25 suore originarie del Kerala in conventi del Regno Unito.

Intanto è stato reso noto il testo di una lettera scritto dalla novizia indiana Anna F. I. Elakattu ad alcune sue amiche rimaste nel Kerala: si tratta di un documento impressionante. «Siamo disperate — scrive tra l'altro la novizia — Hanno diritto di fare quello che vogliono con noi. Ci dicono che ci hanno comperato per seimila rupie! Allora che cosa possiamo fare noi schiave? Ci inchiodano alla croce e noi moriamo! Se siamo belle ci baciano come Giuda baciò il nostro Signore. Voi che vi *preparate a venire qui* pregate per noi vostre povere sorelle che tiriamo avanti giorno per giorno col cuore pesante al pensiero che non vedremo mai più il nostro paese natio, i genitori, i fratelli e le sorelle. Nessuna delle suore qui ha studiato più in là della seconda o terza elementare, così non possiamo imparare niente da loro».

L'onorevole Fortuna del Psi ha rivolto sulla vicenda una interrogazione al governo.

> **Il giudice sta per decidere**
>
> **Libero oggi Walter Chiari?**

Walter Chiari uscirà oggi dal carcere di Regina Coeli? Il giudice istruttore Renato Squillante è rientrato apposta dalle ferie ed ha annunciato che prenderà stamane una decisione dopo aver letto il parere della procura della Repubblica (che ha già detto no alla scarcerazione del popolare attore) ed esaminato le varie richieste della difesa.

Secondo alcune voci che circolavano ieri mattina al palazzo di giustizia di Roma Chiari potrebbe tornare a casa oggi o domani. Anche i difensori dell'attore prof. Giuseppe Sabatini e avv. Eugenio De Simone sembravano ieri ottimisti quando hanno lasciato gli uffici di piazzale Clodio.

Su Walter Chiari pesano attualmente due accuse: traffico di cocaina e uso di droga. La più pesante è la prima. Anche se è caduta infatti l'accusa di aver commerciato un chilo di stupefacente è rimasta tuttavia in piedi quella di aver ricevuto per passarli ad altri alcuni milligrammi di cocaina. Per questa accusa la libertà provvisoria non è prevista. Il giudice così può solo ordinare la scarcerazione per «mancanza» o «insufficienza» di indizi. Se oggi perciò l'attore lascerà il carcere significa che il magistrato ha rinunciato all'accusa per traffico di stupefacenti.

«La Chiesa ci trascura» dicono i negri - USA cattolici

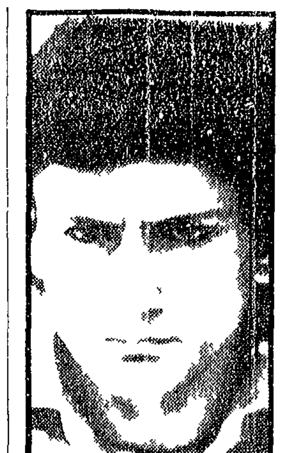
NEW YORK, 25

«La Chiesa non ha saputo andare incontro alle necessità dei negri»: queste sono state le conclusioni del primo congresso nazionale del laicato negro americano, che si è svolto a Washington alla presenza di 500 laici rappresentanti gli 847.000 cattolici negri degli Stati Uniti.

«La Chiesa cattolica romana — è detto ancora nel documento finale del congresso — sta morendo nella comunità negra perchè coloro che hanno così lungamente esercitato il ruolo missionario in mezzo a noi hanno rivelato una totale e tragica mancanza di sensibilità verso di noi *come popolo avente una* cultura, un retaggio e una storia tutte particolari».

Una delegazione di membri del congresso dei laici negri, formata da 150 persone, si è poi *recata* dal delegato apostolico monsignor Luigi Raimondi, consegnandogli personalmente il testo della mozione finale. Un portavoce ha spiegato che i negri cattolici d'America vogliono anche l'introduzione di una liturgia «che rispecchi le nostre particolari tradizioni afro americane», nonchè l'istituzione di 4 diocesi regionali rette da vescovi negri.

Napoli: ancora libero il centauro folle



Per Agostino caccia all'uomo dei poliziotti

Portate in questura 103 persone - Feriti con bombe lacrimogene molti passanti - Interviene l'ufficio politico - Teppisti e fascisti fanno lega

L'arresto di un giovane e, in alto, il presunto «Agostino 'o pazzo».

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 25

Durante la terza puntata di quello che è diventato ormai un triste e pericoloso spettacolo notturno la polizia ha usato a tutto spiano i lacrimogeni contro i nutriti gruppi di teppistelli che ha preso gusto alle «adunate» in piazza San Ferdinando e via Roma. La nottata si è conclusa con 103 fermi di cui 19 sono stati stamane tramutati in arresto. I lacrimogeni sono stati sparati con i fucili in aria ma anche — quando gli agenti esasperati dal gran correre avanti ed indietro si sono *eccitati ed inferociti — ad altezza d'uomo*.

Un anziano oste, Giuliano Sanitello di 73 anni, cieco d'un occhio, s'è affacciato al balcone della sua casa al piano rialzato di via Nardones 35 ed ha ricevuto in piena faccia un altro proiettile lacrimogeno: è ricoverato per ferite alla fronte e alla palpebra con iperemia e rischio per il visus del suo unico occhio. Altre 20 persone risultano medicate nei vari ospedali.

Anche Pasquale Trapanese di 21 anni è ricoverato con giudizio riservato per trauma cranico chiuso con sospetto di lesione ossea: ha ricevuto il proiettile in piena testa mentre camminava per Vico d'Afflitto.

Nessuna traccia del centauro, il sedicenne «Agostino 'o *pazzo*» cui la polizia attribuisce in pratica la responsabilità di quanto sta accadendo.

La *bagarre* è cominciata ieri a tarda sera come al solito: una folla enorme di giovani ragazzetti si è assiepata all'estremità di via Roma in piazza Trieste e Trento costringendo gli automobilisti a passare lentamente fra due urlanti siepi umane. Ma la polizia non è intervenuta (evidentemente perchè il numero dei presenti le faceva temere di venire sopraffatta) a prendere sul fatto coloro che in pratica si rendevano responsabili di blocco stradale e di schiamazzi. Per liberare la piazza si è ricorso alla tecnica delle cariche a manganellate agli inseguimenti veloci ma brevi che si concludevano con la cattura dell'ultimo ragazzo della retroguardia in fuga.

C'è stato un momento in cui gli agenti hanno addirittura «caricato» un gruppo di auto in sosta nell'immensa piazza Plebiscito: le auto sono partite tutte a razzo in diverse direzioni e a quanto abbiamo potuto notare non si trattava solo di curiosi ma di gente che era venuta per *partecipare di persona agli infernali caroselli*.

All'una circa la polizia presidiava via Roma (dove qualche teppista aveva acceso perfino dei falò e c'era stato un brevissimo lancio di bottiglie e frammenti di vetro) e faceva frequenti puntate nei vicoli ritornando sempre con qualche prigioniero. E' stato afferrato a volo mentre volteggiava sulla sua moto un giovane che comunque non era affatto «Agostino» la cui foto — o meglio quella di un tale che si ritiene essere il beffardo centauro — è stata distribuita ieri mattina in sala *stampa*.

Si tratta di Antonio Mellino, assente da casa sua (via Tribunali) da alcuni giorni. Il padre fa il rigattiere antiquario.

Nella tarda serata di oggi verso le 22,30 numerosi giovani sostenitori di «Agostino 'o pazzo» si sono radunati in piazza Trieste e Trento. Poco dopo sono giunti cento agenti di pubblica sicurezza con manganelli, scudi e visiere protettive al comando del questore Marinello. [illegible] Gli agenti hanno fatto sgomberare la Galleria Umberto I e chiudere i caffè.

Per la prima volta da quando è cominciata questa specie di «Piedigrotta» notturna è comparsa sul campo di battaglia l'intera squadra politica della questura. Segno che si sospetta fondatamente che a fomentare il tutto si siano messi — approfittando della situazione come hanno fatto in altre città — i teppisti di destra, nella cui zona di operazioni e di influenza si trova il teatro dei disordini.

Per quanto riguarda la polizia c'è da rilevare che essa preferisce la vecchia tecnica delle cariche e dei rastrellamenti indiscriminati.

e. p.

Mentre il caso Lavorini conduce sulle tracce del terrorismo di estrema destra

IN VERSILIA DI NUOVO IL TRITOLO

Una bomba è esplosa davanti alla caserma dei carabinieri di Forte dei Marmi — E' il terzo attentato nella «centrale nera» versiliese — Si tratta di un attacco diverso come quello vagheggiato nella riunione del gruppo monarchico che decise il rapimento del piccolo Ermanno? — Il giovane Vangioni ancora introvabile, mentre il padre «chiede aiuto» a Roma

Dal nostro inviato

FORTE DEI MARMI, 25

Prima c'era il sesso, ora c'è il tritolo. E una bomba confezionata con circa un etto di tritolo è stata fatta esplodere stamane alle prime luci dell'alba nella caserma dei carabinieri di Forte dei Marmi, il più elegante centro balneare della Versilia.

«E' stato come il "bang" di un aereo che attraversa il muro del suono» ha detto il brigadiere Clericuzzo che dormiva in una stanza con la finestra aperta a meno di tre metri dal punto in cui è avvenuta la deflagrazione. L'ordigno — un «pane» di tritolo o una «saponetta» di cheddite con una miccia lunga 40 centimetri — è esploso verso le 3,50 in via Provinciale davanti l'ingresso della palazzina dove ha sede il comando della stazione dell'arma e ha sbriciolato alcuni grossi vasi di cemento e i vetri dell'intero edificio — uno stabile di tre piani — in cui vivono in quattro appartamenti i carabinieri e le loro famiglie.

Nessuna vittima, nessun ferito fortunatamente ma un grosso spavento per i militi e per gli abitanti dell'intera zona. A quell'ora la strada e l'intera cittadina erano pressoché deserti per cui non è stato possibile ai carabinieri — il maresciallo Giacchi comandante la stazione e 5 militi — subito usciti dalla caserma trovare la minima traccia dell'attentatore o degli attentatori.

L'allarme è rimbalzato a Viareggio, a Lucca, a Pisa e gli investigatori del caso Lavorini si sono subito trasferiti a Forte dei Marmi. Sul posto sono giunti in tutta il colonnello Carroppo comandante del gruppo di Lucca, il capitano Bitulco, il sostituto procuratore della Repubblica Antuotermo e il perito balistico dell'Università di Pisa professor Manselli. L'ordigno secondo i primi accertamenti era stato collocato in uno dei grossi vasi di cemento che erano situati davanti alla palazzina del Comando con una miccia abbastanza lunga che ha permesso all'attentatore o agli attentatori di allontanarsi indisturbati.

Costoro sarebbero fuggiti a bordo di un'auto che in pochissimo tempo ha fatto perdere le proprie tracce.

L'attentato a Forte dei Marmi — centrale «nera» dei gruppi di estrema destra — ha provocato vivo allarme fra la popolazione e le decine di migliaia di villeggianti della zona. Infatti il terzo attentato che si verifica (ecco anche una interrogazione del [illegible] in Maltalti) e potrebbe rappresentare un tentativo di sviare l'attenzione su quei «commandos» di destra che da tempo hanno il loro quartiere generale proprio in Versilia e che sono balzati nuovamente alla ribalta con la sterzata data dal giudice Mazzocchi al caso Lavorini.

Quei gruppi, tanto per intenderci, che affondano le loro radici fra i vecchi nostalgici e i fautori dei «comitati di salute pubblica» e che hanno fornito come è noto l'esplosivo al «MAR» (movimento azione rivoluzionaria) capeggiato da quel Carlo Fumagalli ricercato blandamente per gli attentati ai tralicci dell'alta tensione in Valtellina. Quei gruppi di estremisti di destra che proprio nei giorni scorsi, 48 ore prima dell'attentato, hanno tappezzato i muri di Forte dei Marmi di svastiche, fasci littori e di scritte inneggianti al fascismo.

Sarà un caso ma l'attentato è stato compiuto proprio mentre sembra che stia per venire fuori la tragica verità sul rapimento a scopo di ricatto di Ermanno Lavorini compiuto proprio dai fedelissimi del «fronte monarchico giovanile» (queste sono almeno le conclusioni a cui è giunto il giudice istruttore).

Potrebbe quindi trattarsi di un attentato diversivo come quello vagheggiato dai giovani monarchici in quella famosa riunione del 17 gennaio '69 in cui fu deciso — per votazione — il rapimento a scopo di ricatto di Ermanno che doveva servire a gettare fango sulla «contestazione» e nello stesso tempo a rimpinguare le casse vuote del «fronte». Denaro che doveva servire per i «botti» dinanzi alla caserma dei carabinieri, alla chiesa e al commissariato. I verbali di quella riunione e l'elenco degli iscritti furono asportati — secondo le ultime risultanze — da Lorenzo Vangioni da casa di Marco Baldisseri subito dopo il fermo di quest'ultimo e distrutti.

Mentre carabinieri e polizia cercano inutilmente Pietrino, papà Vangioni ha fatto una corsa a Roma per «chiedere aiuto». Si è forse incontrato con gli stessi personaggi che a suo tempo lo indussero a tenere la bocca chiusa sui risvolti politici del caso Lavorini e che poi lo hanno mollato?

Da parte di Pietrino intanto non si hanno notizie, poiché sono le speranze di una sua prossima costituzione. Il capo dei monarchici viareggini è al sicuro. Non è certamente alla «macchia». Si trova presso amici che hanno segreti motivi per proteggerlo.

Giorgio Sgherri

Secondo «voci» che circolano ad Atene

Gli indizi che accuserebbero l'armatore greco Stavros Niarchos

Il miliardario dice di essere «ottimista al 100 per cento» ma se ne sta in Svizzera: fra Svizzera e Grecia infatti non c'è trattato d'estradizione

ATENE, 22

Sulle ragioni che hanno indotto il procuratore del Pireo — se su «suggerimento» dei colonnelli o per decisione autonoma è ancora difficile stabilire anche se la seconda ipotesi è forse improbabile — a proporre l'incriminazione dell'armatore e petroliere greco Stavros Niarchos per omicidio preterintenzionale della moglie Eugenia Livanos sono circolate oggi nuove voci:

1) un biglietto (questo lo ha detto il dottor Dimitrios Kapsakis, direttore del dipartimento di medicina legale del ministero della Giustizia, senza tuttavia aggiungere altro) sarebbe stato lasciato dalla signora Eugenia prima di morire nella sua stanza: la donna — assicurano fonti «bene informate» — avrebbe scritto: «Non ne posso più, lui mi rende la vita impossibile. Preferisco morire».

2) Nella notte fra il 3 e il 4 maggio Niarchos non avrebbe chiamato il medico di Spetse, una località che dista dall'isolotto dell'armatore dove avvenne la tragedia appena cinque minuti di motoscafo.

3) Gli esami dei periti recentemente ordinati dal procuratore del Pireo avrebbero accertato che i colpi inferti alla signora Eugenia Livanos («per rianimarla» sostiene la difesa del miliardario) provocarono fra l'altro lo spappolamento della milza: un modo quanto meno strano questo per cercare di salvare un'aspirante suicida.

Evidentemente gli ultimi due elementi appaiono i più gravi.

Stavros Niarchos che qualche tempo fa ottenne il permesso — previo un versamento cauzionale di 500 mila dracme — di lasciare la Grecia «per affari» si trova attualmente a quanto pare in una sua villa (modestamente definita «chalet») di Saint Moritz dove si è recato con i figli dopo avere appreso della sua denuncia a bordo dello yacht «Creole» (era andato in crociera «per riprendersi dalla sciagura familiare»). Ma continua a curare i propri interessi: si è infatti incontrato non si sa bene dove (forse in una località italiana vicina al confine con la Svizzera) con lo staff dei manager che dirigono in Grecia i suoi cantieri e le sue imprese petrolifere.

Sembra certo che in Grecia egli non tornerà finché il «consiglio dei magistrati» non avrà deciso se accogliere o no la proposta di rinvio a giudizio. Il che non avverrà prima del 15 settembre. Niarchos ha fatto sapere di non avere dubbi, ma ad ogni buon conto come si è detto sta per ora in Svizzera.

Omicidio bianco in un cantiere edile a Milano

CROLLA UN CAPANNONE: MUOIONO IN 3

Si tratta di un assistente e due operai sardi - Ancora ignote le cause della sciagura

Dalla nostra redazione

MILANO, 25

Un tragico incidente sul lavoro si è verificato oggi a Milano. L'[illegible] costato la vita a tre lavoratori: un assistente edile e due fratelli carpentieri.

La disgrazia è avvenuta nel [illegible] poco dopo le ore 18 per il crollo di un capannone in costruzione in via della Madonnina a Bresso. [illegible] di Pessano con Bornago (Milano) e i due fratelli sardi Franco e Giuseppe Mucelli rispettivamente di 21 e di 29 anni, entrambi originari di Barce[illegible] in provincia di Cagliari.

Non si conoscono ancora le cause che hanno [illegible] il crollo del capannone [illegible] con un sinistro boato e precipitato al suolo. [illegible] mente i tre che vi lavoravano dentro non hanno fatto in tempo neppure a tentare di porsi in salvo. Subito soccorsi dai [illegible] all'ospedale civile di Niguarda [illegible] però già cadaveri.

Sul posto [illegible] la polizia e i vigili del fuoco; si è recato anche il [illegible] per accertare i motivi che hanno determinato [illegible] e per appurare se fossero state rispettate le norme di sicurezza sul lavoro.